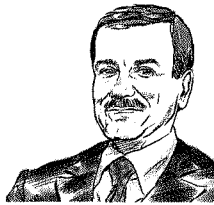


Visti da lontano

di Massimo Gaggi



Lezioni di informatica sin dalle elementari

Tutti pazzi per il linguaggio dei programmatori. L'anno scolastico che si sta chiudendo in America verrà ricordato come quello del *coding craze*: migliaia di insegnanti e genitori che si sono all'improvviso convinti della necessità di integrare (spesso fin dalle elementari) gli studi dei loro figli con i primi rudimenti di *computer science*: la scrittura dei codici informatici. La materia non è certo nuova, ma fino a un paio d'anni fa il *coding* era considerata una materia da doposcuola per qualche appassionato, o una specialità da istituti tecnici, come la lavorazione del legno. Con la moltiplicazione degli smartphone, ormai nelle tasche di quasi tutti i ragazzi di ogni età, l'esplosione dell'universo delle applicazioni e le storie di successo degli ingegneri informatici che fanno fortuna nelle aziende della Silicon Valley e che sono ormai ricercati ovunque, il clima è improvvisamente cambiato. Oltre a genitori e professori, si sono mossi i capi dei distretti scolastici, sollecitati anche da organizzazioni filantropiche come Code.org che promuovono la diffusione della cultura informatica. Una filantropia del tutto particolare, visto che dietro ci sono i soldi di Bill Gates e Mark Zuckerberg, i fondatori di Microsoft e Facebook.

Così, dallo scorso dicembre ad oggi ben 20 mila insegnanti in America hanno iniziato a inserire nei loro programmi anche lezioni di programmazione: dai primi rudimenti nelle classi elementari, po-

co più di piccole varianti dei videogiochi, a qualcosa di più strutturato nei licei. Non stupisce che le lezioni di *coding* siano ormai diffuse a San Francisco, in tutto il bacino scolastico della Silicon Valley e a Seattle, la città di Microsoft, ma il fenomeno è ormai nazionale: il distretto educativo di Chicago punta a inserire, entro cinque anni, l'insegnamento di *computer science* come materia obbligatoria per il diploma di maturità in tutti i suoi 187 licei pubblici. E a

”
Ora nelle scuole americane si impara anche il linguaggio dei computer

New York, dove giorni fa Carmen Fariña, la nuova sovrintendente scolastica scelta dal sindaco de Blasio, ha appreso i primi rudimenti di *coding* da bambini di sette anni che l'hanno pazientemente istruita durante la sua visita a una scuola elementare, quest'anno è partito un programma-pilota: 40 licei nei quali si studiano elementi di scienza dei computer in preparazione delle scelte universitarie. E de Blasio è pronto a investire 670 milioni di dollari in tecnologia per le scuole. In un Paese all'avanguardia nel digitale ma con studenti mediamente scarsi proprio in matematica e scienze, l'enfasi sul *coding* come chiave di accesso ai lavori della *Internet economy* è comprensibile: un problema che cominciamo a porci anche nell'Italia dei programmi ministeriali piuttosto arretrati. Ma ci sono anche esperti che dubitano dell'efficacia di corsi di poche ore che possono dare solo una vaga infarinatura, e, nel caso dei più piccoli, si risolvono in varianti appena più sofisticate dei videogame. L'industria rischia, poi, di pesare troppo sulla definizione dei nuovi programmi scolastici. Ma per molti genitori la suggestione del nuovo è molto forte. Vedere i figli che passano il loro tempo libero giocando con lo smartphone è frustrante. Ma se c'è l'alibi del *coding*, la coscienza è a posto.

@massimogaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

